

Lina Tamburrino

PECHINO Chi per caso si fosse trovato a passare una sera dei primi di luglio per uno dei vicoli del quartiere Chaoyang, nella parte orientale della città, avrebbe potuto partecipare a una singolare, triste e ironica cerimonia. Vi si svolgeva un «demolition party» per festeggiare la prossima scomparsa della zona grazie all'arrivo delle ruspe incaricate di abbattere le vecchie abitazioni per fare spazio ai nuovi palazzi. Chi avesse deciso qualche mattina dopo di passare per Dongzhimen, l'affollato quartiere del centro dove ancora sorge l'imponente complesso dell'ex ambasciata sovietica, avrebbe trovato all'opera macchinari, ruspe e operai che abbattevano tutto quanto c'era nelle vicinanze addirittura smantellando il fondo stradale. Chi il 10 luglio avesse comprato il «China Daily», il quotidiano locale in lingua inglese, avrebbe saputo della battaglia che sta impegnando gli abitanti di Nanchizi, la strada che corre lungo il muro orientale della Città proibita, destinata anch'essa a essere distrutta con tutte le vecchie case per fare posto a nuove costruzioni in falso stile cinese antico. Ai vecchi proprietari dovrebbe essere dato un rimborso di 120 dollari a metro quadro, i nuovi appartamenti dovrebbero avere un prezzo di vendita tre volte più alto.

Se oggi si arriva in questa città per la prima volta non si prova nessuna fitta al cuore perché la si trova simile a tante altre metropoli asiatiche: grandi palazzi, grattacieli, sopraelevate, un perenne ingorgo di traffico e un cielo sempre grigio per lo smog, niente o scarsissimo verde. Non sono così anche Bangkok, Kuala Lumpur, New Delhi? Ma Pechino fino a qualche anno fa era diversa, aveva mantenuto lo stile urbano che le aveva dato la dinastia Qing, durante la quale Nanchizi era la strada dei depositi di granaglie e stoffe della casa imperiale. Il centro storico attorno alla Città proibita era un mantello di mura scure che nascondevano cortili (i siheyuan) sui quali affacciavano abitazioni a piano terra. Il paesaggio pechinese, fino a meno di vent'anni fa, era un mare di tetti di tegole grigie. Erano case malmesse, senza servizi, senza riscaldamento, una corte dei miracoli attorno al magnifico complesso imperiale, ma erano l'autentica essenza di Pechino. Era possibile ristrutturarle? Le autorità municipali hanno risposto di no. E nel giro di pochi anni e con una accelerazione negli ultimi due tre anni questa Pechino è stata rasa al suolo. Nel centro storico, e poi negli immediati dintorni, nelle periferie anche le più lontane, sono nati palazzi e grattacieli e la capitale è diventata un'unica, enorme, informe, massa edilizia che ospita tredici milioni di abitanti.

Naturalmente non c'è niente di inedito in tutto questo. Ci sono sempre nella vita di una città dei sommovimenti urbanistici radicali. La nuova Parigi ottocentesca e gran borghese non è nata forse dalla volontà del barone Haussmann di fare a meno dell'eredità abitativa medievale? Solo che Pechino non ha avuto e non ha il suo Haussmann. La nuova Pechino è nata in maniera del tutto casuale, disorganica, quindi brutta, senza una preparazione culturale adeguata da parte di chi - politici e urbanisti - doveva guidarne la trasformazione.

“ L'edilizia cresce del 40% in un anno: è l'impresa che tira di più e tiene a galla i politici. Ma non c'è nessun progetto per il dopo-sventramenti ”



Architetti e urbanisti difendono le povere e antiche case a cortile. Anche la municipalità sembrava sensibile ma poi in vista delle Olimpiadi ha cambiato idea



Ruspe a Pechino I vecchi abitanti fra party e barricate

E c'è chi rispolvera il «falso» stile cinese

PECHINO E se costruiamo secondo il vecchio stile cinese? Qualcuno nelle stanze del potere a Pechino si è posto questa domanda e ha dato una risposta positiva. E ha trovato degli architetti che si sono lasciati convincere. Improprio per spreco di spazio le abitazioni fatte solo del piano terra, oggi vecchio stile significa riproporre lunghi muri grigi alti come una costruzione di due tre piani e dietro nascondere gli ingressi alle case vere e proprie. Funziona? Per rendercene conto con i nostri occhi, siamo andate in compagnia di un amico cinese che lavora nel settore immobiliare a fare una passeggiata lungo la nuova arteria che spacca in due la città da est ovest, più a nord della famosa Chang'an che passa davanti Tian'anmen. La nuova arteria è stata allungata e ampliata abbattendo cassette grigie e rendendo rettilineo quello che prima a un certo punto diventava un percorso con svolte a sinistra. Su uno dei lati della strada sono state ristrutturate vecchie abitazioni e il risultato non è sgradevole.

Sull'altro lato invece sono sorte nuove costruzioni in stile appunto antico: una lunga muraglia grigia alta l'equivalente di tre piani. Il risultato è francamente brutto. Sembra di muoversi lungo il muro di cinta di una caserma militare, di un carcere, di un campo di concentramento. L'esperimento non sembra riuscito. In un'altra zona visitiamo il vicolo Ju Er dove anni fa fu sperimentata la costruzione di un complesso di edilizia popolare in stile antico. Le case dovevano essere messe in vendita, ma nessuno volle comprarle, tutti aspiravano all'appartamento nel palazzo bianco di venti piani. Oggi il complesso ha una aria un po' malmessa, ci abita gente che non può permettersi un fitto più alto. Non è brutto, è triste, insignificante, da città povera, ed è la prova che il futuro dell'edilizia di Pechino non si trova nella riproposizione di uno stile che appartiene a una altra epoca storica quando la città non aveva tredici milioni di abitanti.

I.t.

In alto sullo sfondo i grattacieli della moderna Pechino. Accanto un cartellone che pubblicizza i nuovi quartieri



ne. È questa la sostanza del parere di Zhang Jie professore di architettura alla Qinghua, l'università tornata a essere oggi un vivaio di intelligenze che non temono di criticare apertamente la politica del governo. Zhang mi dice che a muovere la distruzione della Pechino del passato e la costruzione di quella nuova non è stata una visione organica del futuro della città. Non c'erano la competenza, la cultura e il gusto per farlo. A pesare sono state esigenze del tutto esterne al progetto urbanistico. L'edilizia - ma anche questa non è una novità - è diventata uno dei pilastri del miracolo economico cinese. Ancora nei primi mesi di quest'anno gli investimenti nel settore immobiliare sono cresciuti di quasi il 40 per cento rispetto agli stessi mesi del 2001. Si è costruito dovunque, anche troppo. I prezzi di case e uffici sono calati, c'è stata una distruzione di risorse finanziarie, ma le costruzioni non si sono fermate e a Pechino oggi è un rincorrersi di parchi dai nomi fantasiosi, di ville, di alberghi, finanche di castelli (nei sobborghi). Con l'edilizia sono arrivate le auto: oggi nella capitale ne circolano

due milioni e la città, dice Zhang, è stata piegata alle esigenze del traffico, con sventramenti, modifiche dei percorsi stradali, viadotti al posto della vecchia rete di hutong (i nostri vicoli).

Trovare suoli e crediti in banca per costruire nuove case e nuovi uffici è stato certamente più semplice e più facile che mantenere in piedi la fabbrica statale in crisi. Così l'attività edilizia è stata anche il mezzo per mantenersi a galla politicamente, per dare prova delle proprie capacità imprenditoriali, per garantire tassi di crescita alla propria città. Senza un piano urbanistico organico e vincolante, le decisioni sono state incautamente lasciate ai governi di distretti cittadini (i nostri consigli di quartiere) che hanno ricavato un potere enorme (anche finanziario, anche veicolo di corruzione) dalla disponibilità dei terreni edificabili, comunque di proprietà pubblica. Questo «potere di quartiere» ha generato una confusione di stili, un accostamento bizzarro di esibizioni architettoniche con casermoni da edilizia popolare accanto a imponenti costruzioni dalla sorprendente facciata palladiana e in mezzo, tra gli uni e gli altri, patetici palazzetti in stile cinese antico. Non sanno nemmeno che cosa significhi progettare una strada, dice amareggiato Zhang Jie. Confessa di essere un ammiratore di Barcellona, la città dove, a suo parere, la sperimentazione del nuovo e la tutela del vecchio si sono combinate in maniera perfetta e piena di vitalità.

Nello scorso ottobre il governo municipale ha sancito con il «documento 101» che si dovesse proteggere il centro storico e le antiche case a cortile. Naturalmente è arrivato troppo tardi. E si è poi smentito quando ha preparato il progetto per la Pechino del 2008, anno delle Olimpiadi. A quella data la capitale sarà una città simile a quelle che si vedono nei film di fantascienza: ancora più estesa, senza centro, autostrade e strade con decine di corsie. E tutto intorno nuovi quartieri satelliti, città giardino, nuove aree industriali. Ma anche il centro storico per così dire «protetto» subirà nuove manomissioni. E d'altra parte come resistere alla tentazione di non utilizzare quasi il 40 per cento dell'area centrale di Pechino? E dunque, lungo l'asse viario che dal nord arriva fino all'ingresso della Città proibita a sud e ospita numerose strade come Nanchizi si prevedono imponenti distruzioni visto che vengono annunciate «moderni palazzi in stile tradizionale». Sostituire case vecchie di secoli con scadenti nuovi palazzi che imitano l'antico stile è una oscenità ha dichiarato alla stampa Zheng Xiaoxie un architetto che una volta è stato consulente del ministero delle costruzioni.

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7GG	€ 267,01	€ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	€ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	€ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	€ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEI, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Afflitti 10, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Afflitti 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samaritano 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SAVOINA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

A tumulazione avvenuta i compagni della Sezione Pinardi di Croce Coperta con immutato affetto e infinita nostalgia annunciano la scomparsa di

DINA ROSSI
in TAGLIANI

ricordandone l'impegno politico al servizio della collettività.

Bologna, 28 luglio 2002

29-7-1986 29-7-2002
NADIA FANIA

Il tempo trascorso è servito ad amarci sempre di più.

I tuoi cari

Mario e Marisa Grilli ricordano con affetto l'amico

MATTEO MINGUZZI

Glorie (Ra), 28 luglio 2002